

ALTA QUOTA

Vita straordinaria di Giorgio Graffer

FABRIZIO TORCHIO

Arrampicatore di levatura superiore, sciatore, pilota di aerei da caccia nella Seconda guerra mondiale: la vita breve ma intensa di Giorgio Graffer, nato a Trento nel 1912 e morto nel 1940 (in uno scontro aereo con Gladiator britannici nel cielo dell'Albania) è stata straordinaria.

CONTINUA A PAGINA 39

(segue dalla prima pagina)

La vita di Giorgio Graffer è stata l'avventura straordinaria di un ragazzo con doti atletiche affatto comuni e che, sulle Dolomiti, ha salito decine di vie aprendo itinerari in roccia alle massime difficoltà dell'epoca. La sua storia e la sua figura sono entrate nel mito. Di Giorgio Graffer si è parlato alle Gallerie di Piedicastello martedì sera nel primo, partecipato incontro della rassegna «Scalare il tempo» organizzato dal Museo Storico del Trentino e dal Trento Filmfestival e moderato da Alessandro de Bertolini. A raccontare una storia di alpinismo, di società del Ventennio e di guerra è stato Riccardo Decarli, della Biblioteca della Montagna-Sat (autore del libro «Vita spericolata di Giorgio Graffer»), a fianco di Luca Caracristi, della Fondazione Museo Storico, che ha presentato un progetto sui trentini impegnati nella Seconda guerra mondiale. La serata, con la proiezione di immagini storiche della famiglia Graffer sul Monte Bondone, ha riportato i presenti in quel periodo cruciale che furono gli anni fra i due conflitti mondiali, narrando le vicende personali di Giorgio che sono anche un frammento di storia di Trento: se è sulle nevi del Bondone che il giovane Graffer vinse gare di sci a ripetizione, è sul Brenta che, a quattordici anni, scalò per la prima volta il Campanil Basso, al tempo il più ambito banco di prova degli arrampicatori. Il volume di Decarli ci informa che Raffaello Prati, che lo conobbe nel 1926 durante la "alpinopoli" sul Brenta della Sezione universitaria della Sat, lo

Alta quota

La vita straordinaria di Giorgio Graffer

FABRIZIO TORCHIO

descrisse come «un ragazzo con un sacco iperbolico per quei 1600 metri di dislivello da superare nella giornata». Anche se era pieno agosto, fu una settimana di neve e tormenta: «Giorgio rampicò quanto poté, divorò le vie comuni, si cacciò sulle altre, si mise subito al pari coi provetti, si diede alle acrobazie, e noi a sgridarlo, a insolentirlo, a metterlo a posto, lui che era tuttavia così silenzioso e discreto che, sceso dalla roccia, non si sedeva se non dinanzi al più elementare dei pasti, larghe scodelle di pane e latte». Soprannominato Sigfrido, Giorgio Graffer non conosceva paure e la sua padronanza delle difficoltà incuteva fiducia nei compagni di cordata: Prati lo descrisse come «una testa d'angelo, bionda e crespa con occhi azzurri e limpidissimi, su un corpo da ercoletto, i piedi prensili formidabili che potevano agganciarsi ad appigli impercettibili o scorrere agilmente sui fili di ferro di una pergola. Ma la vita l'aveva nella luce tranquillamente sicura degli occhi». Nel 1933 scalò una delle vie più difficili dell'epoca, la Solleder-Lettenbauer sulla parete nord-ovest della Civetta, ma il 6° grado della scalata non fu il suo limite: all'amico Renzo Videsott - che diverrà direttore del Parco nazionale del Gran

Paradiso - raccontando della via dello Spallone aperta sul Campanil Basso con il collega pilota Antonio Miotto scrisse, minimizzando com'era nel suo stile: «Se proprio vuoi sarà di sesto grado, ma ti ricordi com'erano saporite, quando si ritornava dalle giornate dolomitiche, le pesche di sesto grado?». Le pesche le raccoglieva nel suo frutteto camminando in equilibrio sui fili di ferro del pergolato. Graffer si legò alla corda di compagni diversi: oltre a Renzo Videsott, pioniere dell'ambientalismo e salvatore dello stambecco, Domenico Rudatis, scrittore e filosofo interessato alla dimensione esoterica dell'alpinismo; Pino Prati, autore della prima guida alpinistica del Brenta; Bruno Detassis, fuoriclasse dell'arrampicata. Sul Pilastro est della Cima Tosa, nel 1937 Giorgio e Bruno aprirono una via di estrema difficoltà. Ma Giorgio arrampicò anche con la sorella Rita, la quale salì da prima di cordata la via Preuss al Campanil Basso, guadagnandosi la stima della celebre guida Tita Piaz, e con il fratello Paolo. Graffer nel 1931 entrò nell'Accademia della Regia Aeronautica e durante il corso venne nominato accademico del Club Alpino Italiano. Nel 1935, ottenuto il brevetto di pilota, venne inviato in Cirenaica, acquistò fama

per le sue acrobazie in volo e tre anni dopo rientrò in Italia, destinazione Torino. Poi, la dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra dell'Italia fascista, le missioni di attacco al di là delle Alpi e quelle a difesa di Torino bersagliata dai bombardieri inglesi. Nella notte fra il 13 e il 14 agosto 1940, Graffer prese il volo mentre trentadue bombardieri Whitley si dirigevano sugli stabilimenti Fiat e Caproni. Il pilota trentino ne individuò uno, gli si mise in coda con il suo Fiat CR 32 e iniziò a sparare ma le mitragliatrici si incepparono. Si avvicinò allora al grande bombardiere e lo speronò; mentre il suo aereo da caccia precipitava, si gettò con il paracadute, tornò salvo alla base ma non venne creduto e finì agli arresti. Intanto, il Whitley britannico danneggiato era caduto nella Manica e una vedetta tedesca aveva tratto in salvo tre uomini dell'equipaggio che raccontarono di essere stati attaccati e speronati da un caccia italiano. Giunta a Torino la notizia, Graffer venne decorato. Trasferito in Albania, prese parte a nuove battaglie e abbatté vari velivoli. In novembre, alla testa di dieci aerei CR 42, avvistò una formazione di Gloster Gladiator e li attaccò, ma pare si trattasse di una trappola. Il mistero, spiega Decarli, avvolge gli ultimi minuti di vita di Giorgio Graffer, non si sa se falciato dalle mitragliatrici nemiche dopo essersi lanciato con il paracadute o ucciso ai comandi del suo aereo. Aveva 28 anni. Gli venne conferita la medaglia d'oro al valore militare alla memoria. A Giorgio Graffer sono stati intitolati il rifugio della Sat al Gröstè e la Scuola di alpinismo Sat, una scuola a Stenico, un'aula scolastica a Gardolo, un quartiere a Trento.